

IL FRIULI

N. 237.

VENERDI 14 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

L'ORIENTE E L'EUROPA.

Viz. — Abbiamo altre volte mostrato come l'Oriente sia gravido d'importanti questioni per l'Europa, e come dall'inevitabile caduta dell'impero ottomano possano sorgere mutamenti territoriali anche negli altri Stati europei. Nell'Oriente si combattono fra di loro le influenze dei grandi potentati, aspettando l'occasione opportuna per venire a vie di fatto, e togliersi, chi potrà meglio, una bella porzione del predestinato bottino.

Ora le influenze esterne sull'Oriente debbono distinguersi: in quanto operano sul governo della Porta, che ognuno vuole proteggere a modo suo, per farlo servire a' suoi fini particolari; ed in quanto si esercitano sulle popolazioni che tendono a distruggere l'impero ottomano per sorgere disotto alle sue rovine.

Le prime sono influenze diplomatiche, i cui effetti si appalesano sovente anche nei giornali, in quelle varie combinazioni politiche, in quel giuoco dell'altaleva, di cui siamo stati per alcuni anni testimoni. Queste influenze le vediamo a frequenti contatti, ora a Costantinopoli, ora al Cairo, od al Libano, o ad Atene, od in Albania, o nei Principati danubiani, dove si combattono sempre, ma però sempre anche transigono fra di loro. Le influenze sulle popolazioni si esercitano da per tutto, ed operano anche senza l'intervento della diplomazia, e talora fino a malgrado di lei. Codeste influenze non sono conosciute da chi non abbia studiato sul luogo il carattere delle popolazioni, o non abbia conversato a lungo coi nativi, o con quelli che vi soggiornarono per molto tempo. I giornali che non dessimo le loro cognizioni da quelle fonti, e che vanno spolticando sul più e sul meno circa ai discorsi sulle cose orientali, che si fanno nei Parlamenti europei o nei circoli politici, non ne sanno affatto nulla; poichè fanno delle storte applicazioni delle cose europee a quelle d'Oriente, non pensando, che assai rade volte l'analogia vi esiste. Noi Europei, che non veggiamo passare mai una generazione politica senza grandi commovimenti, che recano una nuova parola d'ordine, un nuovo avviamento alla società, troviamo difficile il farci un'idea dell'immobile Oriente, che si governa per tradizioni, per inveterati costumi e per religioni.

Parlate con quel Green d'acuto intendimento, educato negli affari prima che nelle lettere, e quindi ingegno pratico ed osservatore, e perito nell'arte difficile dei confronti, ed egli vi farà subito risaltare le differenze che corrono fra gli irrequieti europei e gli orientali posati. Le

stesse vesti ce le mostrano, mutabilissime in Europa agli ordini della capricciosa regina che ha trono in Parigi, la moda, persistenti nelle loro forme eleganti e maestose, negli splendidi loro colori e nella durevole loro ricchezza in Oriente. Ei vi condurrà ad assistere ai ginocchi olimpici, che si celebrano ora come tanti secoli fa; e vi farà udire gli Stagiriti d'oggi parlarvi d'Aristotele, come d'un uomo, che abbia vissuto già pochi anni. Ei vi farà conversare col calogero, col prete della Chiesa orientale, che vi parlerà della sua religione ortodossa, e del papa che siede a Pietroburgo in tutta la sua potenza temporale.

L'influenza, che esercita l'Austria sulle popolazioni dell'impero ottomano si manifesta nella protezione accordata a' cattolici sudditi della Porta che abitano l'Albania e qualche altra provincia confinante, come la Bosnia. Più volte i cattolici di que' paesi, alcuni de' quali sono anche occultati, professando da molte generazioni segretamente la religione de' loro padri, ricorsero con frutto al patrocinio dei consoli e dell'internunzio austriaco a Costantinopoli. Tale influenza potrebbe accrescersi, se la Dalmazia divenisse il porto franco dei paesi continentali alle di lei spalle, e se nella Croazia e nella Serbia austriaca si facesse il vero centro intellettuale per gli Slavi sudditi turchi.

L'influenza dell'Inghilterra è tutta commerciale. Essa tiene le Isole Ionie per il commercio, senza cui le si genererebbero in esse molte difficoltà; e col commercio influisce nella Siria e nell'Egitto ed in molti luoghi della Grecia. Una tale influenza però, quantunque sia d'un genere che può durare anche dopo avvenute delle catastrofi, che sconvolgano le cose orientali, non è nè molto estesa, nè molto profonda. L'Inghilterra, nel caso di scissura saprà tenersi al suo sistema di padroneggiare il mare, gli stretti e gli istmi e le grandi vie commerciali in genere.

Una grande influenza veniva finora attribuita nelle cose orientali alla Francia; ma questa è forse ridotta ad assai poco per il presente. È vero, che la popolazione così detta franca, nel Levante tiene tuttavia rivolti gli occhi alla Francia, e si considera come sotto la sua protezione. È vero altresì, che i cattolici del Libano e della Siria in generale si ricordano del protettorato francese, a cui fanno appello sovente, sebbene talora s'ensi lagnati di averlo fatto indarno. Infino la Francia per le reminiscenze di Napoleone, e per gli agenti francesi adoperati da Mehemed Aly nella bastarda sua opera d'incivilimento, divide coll'Inghilterra l'influenza sull'

Egitto. Ma però la Francia ha in gran parte perduta un'altra specie d'influenza presso le popolazioni orientali. In Grecia ed altrove essa faceva valere presso la parte più incivilita di quelle popolazioni la sua generosità, il suo desiderio di renderle libere ed indipendenti. Quantunque la vantata generosità fosse stata molte volte più affettata che reale, è certo che la Francia contribuì non poco all'emancipazione della Grecia, e più tardi la sostenne in momenti per lei difficili. Ma però, siccome sempre le promesse sono state maggiori dei fatti, e da ultimo tutte le aspettative furono ingannate, così l'influenza della Francia (la quale del resto si esercitava più sulle persone educate all'europea, che sui veri orientali, che formano la gran massa del Popolo) andò in gran parte perduta. Quelle popolazioni non sono tanto impressionabili dai bei discorsi detti nei Parlamenti e dalla magniloquenza della stampa, quanto dalla forza visibile e dai fatti. Ed è perciò, che sulle popolazioni orientali la massima influenza è quella della Russia.

Le popolazioni cristiane dell'Oriente in questo sono concordi di abborrire il giogo ottomano e di cercare ogni via per iscuoterlo. Per quanta pazienza esse abbiano, codesta è in loro un'idea fissa. I secolari patimenti durati sotto a servitù dei barbari mussulmani, che gli offesero nel santuario della famiglia e della religione, oltrecchè nella nazionalità e negli interessi, fanno un sacrosanto dovere a tutti, uomini e donne, vecchi e piccini, religiosi e laici di levarsi di dosso il giogo degli invasori. Quell'idea è un'eredità che i padri lasciano ai figli, colla pazienza, e colla speranza.

Ora chi fu, se non la Russia, che diede i più gran colpi al loro nemico? Non fu la costante politica di quella potenza del settentrione di procedere passo passo sugli antichi domini del Turco, fino a spodestarlo del tutto quandochessia? È questo fatto non è desso alla portata dell'intelligenza anche della parte più rozza di quelle popolazioni, le quali per levarsi non aspetterebbero che un segnale del loro protettore? S'aggiunga, che nel maggior numero di esse la religione è la medesima, ed in molte anche la lingua, che i conveni del Levante ricevono tutti doni e stipendi da Pietroburgo; che le relazioni, mediante viaggiatori ed agenti, sono continue fra i sudditi del Sultano e quelli dello Czar, e si vedrà quanto Greci e Slavi pendano da un cenno che loro venga dalla Russia.

Una cosa potrebbe essere d'incampo: quella qualunque siasi, e per quanto in brevi termini ristretta, indipendenza della Grecia, ormai divenuta un fatto compiuto ed un'abitudine. La pie-

cola Grecia, nelle future possibili annessioni, comunque fatte sotto titolo di protettorato a guisa dei Principati danubiani, può essere un lievito, che faccia in parte e col tempo fermentare la massa russa. Il Greco è d'ingegno sottile, ragionatore per natura, fin quasi alla sofisteria. Quella cieca obbedienza, che presta il soldato russo, certo non la si potrebbe aspettare da un greco, che discuterebbe gli ordini ricevuti e non li eseguirebbe, che in quanto gli pajono ragionevoli. Il Greco, astuto nei negozi, ardito e valente nella navigazione, atto a far suoi ben presto i progressi dei Popoli più incivili, non si adatterebbe facilmente al sistema politico dei suoi protettori del nord. Se avvenisse nell'Impero ottomano una catastrofe, e se le potenze europee, interessate per ragione di equilibrio ci prestassero mano, la piccola Grecia potrebbe divenire il nucleo d'uno Stato a parte, che proseguisse disegni suoi propri ad onta della religione, che vi estenderebbe l'influenza russa.

Dall'altra parte un lievito adattato a far fermentare la massa russa per la sua omogeneità, presto o tardi, sarebbe la Slavia meridionale, se rapidamente venisse sviluppando in sé i principii di civiltà e di libero reggimento. Se il movimento intellettuale, che da Zagabria si spande sui Croati e sui Serbi e che fa suo quello già antico della dotta Ragusa, andasse involgendo in sé le popolazioni slave soggette alla Turchia, si avrebbe un altro argine all'influenza russa ormai dominante in Oriente. Ma per codesto converrebbe, che gli Slavi meridionali andassero d'accordo, che non si sminuzzassero in tante piccole famiglie, che non perdessero per altri scopi il tempo da dedicarsi tutto nell'interna loro formazione.

Atene e Zagabria, colla costa adriatica già bene disposta in mezzo a loro, dovrebbero formare due nuclei, due punti d'appoggio, per costituire un argine di popolazioni, educate all'europea civiltà, onde sostenere la piena della corrente asiatica russa. Le influenze di questi due centri si estenderebbero da un lato lungo il Danubio, dall'altro fino al Bosforo, ed allargherebbero il dominio della civiltà: sempre inteso, che gli avvenimenti non precipitino tanto da lasciar poco tempo a quest'opera di lenta formazione.

Questo però è d'uopo avvertire, che l'influenza delle potenze occidentali va diminuendo in Oriente, e che quindi i progressi di questo nella via dell'incivilimento, e per conseguenza la sua buona reazione sull'Europa, dipendono dalla formazione di centri di civiltà propria in quei paesi ridestati. L'Oriente sarà un punto di leva per l'Occidente; purché questo sappia servirsene.

ITALIA

Circa le elezioni, che formano ora l'oggetto di una polemica assai viva tra i giornali piemontesi d'ogni colore, noi leggiamo nel *Costituzionale*: Il movimento elettorale è grande; e per la prima volta si vede il nostro paese prender sul serio il diritto e il dovere delle elezioni. Mi fa paura la neve folta che cade; perchè temo che coloro che debbono fare molte miglia per recarsi a votare, se ne stiano a casa, dicendo: un voto di più o di meno non fa nulla al paese; mentre invece, se una malattia mi coglie, la mia famiglia va in rovina.

Il *Corriere Mercantile* ha sul medesimo proposito quanto segue:

Siamo positivamente informati che gl'inten-

menti mandarono ad ogni parroco o sindaco sei a dieci copie del *Giornale degli elettori*, redatto come ognuno sa dal sig. Pasquale per cura ed a spese del Governo.

Siamo altresì positivamente informati, non solo che le candidature governative, presso gl'intendenti esistono; ma che inoltre ogni candidato ministeriale ricevette una circolare governativa, colla quale se gli promette valido appoggio, e si esorta ad usare delle sue risorse particolari d'influenza per riuscire.

I giornali del 10 ci danno i nomi di alcuni tra i candidati. Torino: 1 collegio, Cavour Camillo. — 2 Balbo Cesare. — 3 Galvagno Filippo, ministro. — 4 Gioia Pietro. — 5 Pinelli Pier-Dionigi. — 6 Novelli avvocato Perpetuo. — 7 Revel Ottavio. — Strambino: D'Azeglio, presidente del consiglio dei ministri. — Racconigi: Castelli avvocato Michele. — Rivoli: Florio dottore. — Cuneo: Audisio. — Avigliana, Da Bormida. — Casale: Mellana. — Novara intra muros: Solaroli, generale. — Demonte: Campana, generale. — Mortara: Josti. — Borgo S. Dalmazzo: Michellini, conte. — Savigliano: Santa Rosa, ministro. — Pinerolo: Mamiani. — Vercelli: battolizione tra Boncompagni e Radie. — Frassineto: tra Lanza e Mazza. — Chivasso: tra Viora e colonnello Actis. — Novara, extra muros, tra Cagnone e Guglianetti. — Moncalieri: tra Pateri e Corno. — Casale: tra Tonello e Borsarelli. — Crescentino: tra Chio e Saracco. — Trino: tra Malinverni e Bianchi-Giovini.

Lo Statuto di Firenze dice che è stato pubblicato un sovrano decreto del dì 3 corrente, col quale è istituito un ufficio telegrafico di prima classe nella città di Siena, e un altro a Poggibonsi di seconda classe.

Scrivesi da Roma l'8 allo Statuto:

Nulla di nuovo sul ritorno del Papa, e neppure del generale Francese, del quale sembra che si lodino i corrispondenti con Portici. Jeri sera un Inviato della Commissione Cardinalizia comunicò all'Assemblea riunita degli Azionisti della Banca Romana tre articoli che raccolgono la volontà del Governo in proposito ai rapporti della medesima coll'Erario e col Pubblico: — 1.° Che al 31 dicembre sarà definitivamente tolto il corso forzato ai Biglietti di Banca; — 2.° Che la Commissione Governativa considera come nullo il prestito di Sen. 900,000, fatto dalla Banca al Governo della Repubblica; — 3.° Che considera la Banca, il cui Capitale ascende a Sen. 500,000, obbligata in faccia ai terzi per i biglietti in emissione, i quali, niente meno, ascendono a Se. 1,500,000. L'Inviato in fine invitò a nome del Governo la rappresentanza della Banca ad indicare il modo col quale, fermi gli accennati articoli, il Governo possa in via equitativa prestare qualche soccorso alla Banca nelle sue attuali vicende. Tuttociò si fa ora, e non ai primi di agosto, dal Governo, perchè in quell'epoca il Ministro delle Finanze signor Galli aveva bisogno di richiedere alla Banca un prestito di Se. 300,000, che ottenne dietro sue verbali promesse, che il Contratto di prestito fatto, o per meglio dire voluto dalla Repubblica, sarebbe riconosciuto.

Si può prevedere dopo ciò quale sarà la fine dell'unico Stabilimento di Credito, che esiste nello Stato, ove il Triumvirato tenga fermo nella presa risoluzione.

Lettere da Malta del 25 p. p. annunciano che l'I. R. Piroscalo da guerra *Marianna*, cap. Hadick partito da Trieste ai 18 nov. p. p., era arrivato, ad onta dei tempi contrarii, ai 24 a Malta, d'onde poco dopo dovea proseguire per Tripoli, per imbarcare il sig. G. G. Merlato e trasportarlo quindi a Tunisi in qualità di Console Generale Austriaco in quella Reggenza.

AUSTRIA

VIENNA 11 dicembre. L'i. r. commissario centrale d'inquisizione centrale pronunciò ulti-

mamente il giudizio su parecchi individui. Unterschill, ufficiale d'un battaglione di volontari viennesi, fu condannato a 12 anni di fortezza; Redl, un di tenente d'i. r. artiglieria, a 15 anni di fortezza e l'ex i. r. ufficiale Kuchenhäcker fu condannato alla forca in contumacia. Il nome di quest'ultimo pende sulla foresta dinanzi alla porta detta *Fischerthor*, per cui la pena venne eseguita in effigie. Unterschill fu riconosciuto complice dell'assassinio del conte Latour.

Nella Bucovina come nella Gallizia i contadini si rifiutano spesso di lavorare anche verso splendide offerte. Il capo-politico della Bucovina, Henniger emanò un proclama al popolo, in cui li ammonisce di non mettere a repentaglio la coltura del paese colla loro inerzia, dimostrando le tristi conseguenze che da una tale accidia dovrebbe necessariamente derivare.

Il Lloyd reca: Sui confini della Boemia si è organizzata in Sassonia una banda di masnadieri, la quale viene inseguita con energia dalla gendarmeria sassone. Dicesi che quella banda si fosse ivi recata dalla Boemia.

La signora de Udarnoky, stata sentenziata ultimamente a Presburgo dal giudizio di guerra, trovasi attualmente a Zara, dove l'accompagnarono le sue figlie maggiori, e dove ella subirà la sua pena.

Nell'Ungheria furono prese le misure preliminari pel censimento e la coscrizione avrà principio nell'anno 1850 nel tempo stesso in duecento luoghi differenti.

O. T.

FRANCIA

PARIGI 7 dicembre.

Il sig. Carlo Lagrange ha presentato questa sera una proposta che modifica quella del sig. Desmousseaux de Givré, riguardo l'indennizzo dei rappresentanti. Eccone il testo: Oltre l'abbandono allo Stato durante l'anno 1850, d'un terzo del loro indennizzo, i cittadini chiamati all'onore di rappresentare la nazione, saranno similmente dono allo stato d'un terzo d'ogni loro rendita derivasse dal proprio patrimonio, o sia il frutto della loro industria o professione, venga questa esercitata personalmente, in società o per mandato per cui si avrà riguardo ad una semplice dichiarazione.

Nel corso dello stesso anno, ogni funzionario pubblico o chiunque riceve salario dallo Stato lascerà pure il 5 per cento sulla parte del suo stipendio, se questo ecceda li 2000 fino ai 9000 franchi annui, e s'è superiore a questa somma, rinunciare ad un terzo sull'onorario complessivo.

Leggesi nell'*Indépendance belge*, che il ministro degli affari esteri ha presentato alla Camera dei rappresentanti il trattato di navigazione e di commercio concluso tra il Belgio e la Francia nel 17 novembre.

Codesto trattato conferma tutti gli utili articoli della convenzione del 1838. La disposizione essenziale dell'uno e dell'altro atto è quella che pareggia le due bandiere nelle corse dirette tra il Belgio e la Francia.

Ma a differenza di quello del 1838, il trattato del 1849 contiene un'eccezione a causa dei privilegi di cui gode la pesca nazionale nel Belgio, moltiplica le esenzioni da certi dazii e soprattutto estende alla navigazione fluviale e dei canali tutte le guarentigie stipulate in favore della navigazione marittima.

Uno dei principali banchieri del *Palais-National* ricevette da un negoziante di *Port-au-Prince* una cassetta contenente tutte le monete d'oro e d'argento che Faustino Soulouque fece coniare nella sua capitale. Il novello imperatore studiò assai bene il sistema decimale, e tutti i pezzi d'oro e d'argento hanno il medesimo valore delle monete francesi.

Sovra un semplice decimo come sulla moneta d'oro, Soulouque si fe' imprimere su uno dei lati in abito da imperatore, colla corona in testa, il mantello d'armellino, e appoggiato la

OLANDA

mano allo scettro la Costituzione d'Haiti. Costo costume è presso poco quello dell'imperatore Napoleone nel di della sua incoronazione.

Sul rovescio v'ha la cifra rappresentativa il valore della moneta intrecciata da foglie d'alloro e portante la data 1849. All'intorno leggesi: *Faustino I Imperatore d'Haiti, e Dio protegga il mio Popolo.*

Alcuni studiosi di numismatica s'affrettarono a far l'acquisto di tali monete per collocarle ne' loro musei, ed alcune si venderono ad alto prezzo.

— Troviamo nel *Salut public* di Lione, sui vantaggi della libertà del commercio alcune eccellenti considerazioni che ci piace di riferire:

Havvi una questione importante che è intimamente legata alle finanze del paese, e che il sig. Fould avrebbe dovuto almeno segnalare come obbietto delle sue preoccupazioni. Vogliamo parlare delle tariffe doganali. Queste tariffe esercitano un'azione potente sullo sviluppo della nostra industria e sull'attività del nostro commercio; ed il commercio e l'industria sono coll'agricoltura le tre grandi sorgenti a cui si alimenta la pubblica ricchezza. A questo proposito il sig. Fould non può lasciar sussistere le barriere inintelligenti, che, sotto pretesto di protezione, ci condannano ad una produzione ristretta delle nostre industrie naturali, e ci obbligano a pagare a più caro prezzo certi oggetti creati a gran fatica da un'industria difficilmente adattata al nostro clima.

Ciascun paese, per la natura del proprio suolo e pel genio de' suoi abitanti, è destinato a primeggiare in certe produzioni. Così la Francia ha copia di eccellenti vini e di sete, l'Allemagna di chincaglieria, la Svezia di acciaio, la Spagna di lana, la Gran Bretagna di ferri. Ciascuno di questi Stati è in possesso d'una superiorità incontestabile per un prodotto speciale. A lato di quelle ricchezze abbondanti che crescono e si moltiplicano da per sé, questi popoli, simili agli agricoltori che sdegnano le rose del loro giardino per curare a grandi spese, in serre costose, un povero fiore dei tropici, vanno a cercare all'estero un genere di produzione nel quale non hanno né l'esperienza che crea, né il buon mercato che centuplica la creazione.

Così l'Inghilterra fa tingere sete a Lione per tessere a Manchester, l'Allemagna vuole imitare le nostre ricche stampe, La Spagna vuol avere le sue fabbriche, e la Francia vagheggia stabilimenti metallurgici al pari di quelli di Cornovaglia, miniere di carbone come quelle della contea di Galles.

L'amor proprio essendo, fra le Nazioni come negli individui, più forte che la ragione ed il senso comune, si vedono i governi cader tutti nello stesso laccio e sacrificare il tesoro che hanno nelle mani, pel denaro che sperano acquistare. Sono abbandonate senza difesa ai rigori della tariffa industriale, cui la libertà farebbe prosperare in una guisa inaudita, e si vuole far vendetta imponendo tasse proibitive a quei prodotti che si cerca di contraffare.

Questo sistema è assurdo, ed è importante il cambiarlo riconducendo progressivamente le nostre leggi di dogana alla norma del buon senso, vale a dire, parlando in questo modo alle potenze straniere: « Prendete da noi in franchigia quello che produciamo meglio di tutt'altri; e dal canto nostro noi abbasseremo le nostre barriere fiscali dinanzi agli oggetti ne' quali voi primeggiate. » Con questo sistema saviamente introdotto, ma dappertutto applicato, si vedrà la fortuna commerciale della Francia ingrandirsi rapidamente e la pace del mondo assicurata dalla prestezza dall'importanza e dalla molteplicità degli scambi.

G. di M.

SPAGNA

La *Patrie* annuncia che si è vicini a conchiudere un trattato postale tra la Spagna e il Portogallo.

Il ministro delle finanze presentò alle Camere un importante progetto di legge sulla navigazione. Con quello vengono aboliti i dazii di transito e di navigazione sul Reno, ed i dazii differenziali per il commercio delle colonie. Tutte le bandiere, ritenuta la reciprocità, sono trattate a pari condizioni dell'olandese, essendo tolti tutti i privilegi per questa. I bastimenti di tutte le Nazioni, che accordano reciprocità, non hanno da pagare altre tasse che quelle a cui sono soggetti i legni Olandesi.

È questo un passo gigantesco, dice la *Gazetta d'Augusta*, sulla via del libero traffico.

GERMANIA

Il governo prussiano reclamò or ora dal Baden un indennizzo di guerra di 3 milioni di fiorini; il signor di Savigny è incaricato a condurre a termine questo affare a Carlsruhe. Quegli stati però che diedero un contingente all'armata dell'impero comandata dal generale Peucker liquideranno le loro rispettive spese presso la cassa dell'impero; perocché la rivolta del Baden non fu già un movimento contro il Granduca soltanto, ma contro i governi tutti della Germania. D'altronde l'esercito prussiano non cooperò come esercito dell'impero, ma in seguito all'espresso invito del Granduca. Sia ora a vedersi se gli stati provinciali del Baden vorranno riconoscere la domanda della Prussia, ovvero sia se la vorranno rimandare alla cassa della Confederazione. Nell'ultimo caso la questione diverrebbe interessante.

TURCHIA

Il *Wanderer* ha dal suo solito corrispondente di Costantinopoli in data del 28 p. p., che dopo l'invio della risposta della Porta a Pietroburgo nulla avvenne di nuovo circa alla questione dei profughi. Sembra che l'ambasciata austriaca stia preparando la lista dei profughi austriaci, che si domanda di vedere confinati all'interno. Il numero de' nomi è già considerevole. Ciò indica, che da parte dell'Austria è ammesso il principio indicato di formare le liste; sebbene l'ambasciatore Stürmer abbia, d'accordo con Titoff, chiesto anch'egli, che i generali Kohlmann, Stein e Kmety, passati all'islamismo, sieno custoditi in prigione. Però è probabile, che questo gli si neghi come alla Russia.

I sigg. Titoff e Stürmer chiesero da ultimo che nemmino a que' Polacchi, che non sono profughi dall'Ungheria e che si fecero musulmani, venga dato grado od ufficio alcuno, ma a questa esigenza semi-ufficiale non venne dato ascolto. Il numero de' Polacchi che vengono dalla Grecia e dall'Italia si fa sempre maggiore; e questa gente, priva d'ogni mezzo di sussistenza, sarebbe capace di associarsi ad ogni arrischiata impresa.

Si sparse a Costantinopoli la notizia che Amurat pascià (Bem) abbia passato in rivista a Sciumla le truppe Turchie e fatto delle evoluzioni colle medesime. Quantunque questa voce fosse falsa die' luogo ad una spiegazione fra la Porta e sir Stratford Canning. Il gen. Bem ed il suo numeroso seguito erano giunti a Sciumla appena il 40 p. p., e gli altri fuggiaschi non vi erano ancora arrivati.

Le truppe Turchie vengono concentrate a Costantinopoli, a Sciumla e ad Erzerum. In Valacchia rimangono soltanto 40,000 uomini, 6,000 a Bukarest e 4,000 a Giurgievo. Il numero delle truppe Russe nella Valacchia è di 34,000 uomini con 48 pezzi di cannone. Il gen. Duhamel venne chiamato a Pietroburgo, dicesi per influire su Fuad Effendi.

La flotta inglese è tuttavia a Besika, la francese a Vurla. Esse non ebbero ordine di allontanarsi, e probabilmente resteranno in quelle acque fino al termine della quistione.

Il governo ottomano si occupa con tutta serietà di riforme a favore degli Slavi, che sono sudditi, e vassalli dell'impero ottomano. Il sultano medesimo spinse il ministero in questa direzione. — Potrebbe darsi, ch'ei fosse stato indotto a ciò da amichevoli suggerimenti di qualche potenza, che nella cattiva amministrazione e nel malcontento di quelle popolazioni vede un pericolo, che gli Slavi soggetti alla Porta si staccino da lei per unirsi al colosso del Nord. Il suggerimento potrebbe essere un po' tardo, quantunque sia buono. Le riforme turche probabilmente saranno di quelle, che non impediscono alle cose di procedere. Se gli Slavi non si staccheranno per malcontento, lo faranno presto o tardi, per aver cominciato a godere d'una vita politica propria, come quelli della Serbia. Sarà una graduata trasformazione sostituita ad un subito rivolgimento.

— Il *J. des Débats* riceveva la seguente lettera da Costantinopoli in data 17 novembre:

In seguito a notizie di Pietroburgo quivi pervenute addì 3 novembre, col pachebotto d'Odessa, il sig. de Titoff rimise addì 6 novembre una nota alla Porta per far conoscere le intenzioni del suo gabinetto; e com'io vel diceva, tale risposta è pacifica. L'imperatore recede, è vero, della dimanda di estradizione, dei profughi Polacchi che parteciparono alla guerra dell'Ungheria; ma egli introduce due nuove richieste che han dato e daranno ancora luogo a lunghe e laboriose negoziazioni. Così egli domanda l'internamento a Diarbekir del generale Bem e degli altri profughi Polacchi che hanno abbracciato l'islamismo, e l'espulsione e l'interdizione del territorio ottomano per tutti i Polacchi appartenenti all'emigrazione e muniti di passaporti stranieri, benchè costoro fossero naturalizzati, ove tale naturalizzazione non dipenda dall'imperatore. Il sig. Titoff ha annunziato simultaneamente ch'ei non ripiglierebbe le sue relazioni che quando la Porta avrà dato su questi tre punti una risposta tale da soddisfare la sua corte.

Il sig. de Stürmer il quale avea dapprima annunziato ch'ei riprenderebbe le sue relazioni dopo che i luoghi d'internamento dei profughi Ungheresi fossero stati designati, fece sapere dipoi ch'esso non le riprenderebbe che simultaneamente alla Russia.

Un incidente, che merita menzione, è che il conte Zamoisky ed il general Dembinsky sono reclamati tanto dall'Austria quanto dalla Russia. La prima domanda il loro internamento, e la seconda la loro espulsione dal territorio ottomano. La Porta aspetterà che questi due gabinetti si mettano d'accordo. Il Conte Zamoisky ed il generale Dembinsky sono latenti di passaporti francesi.

Vi annunziavo in una mia precedente che la flotta inglese era pervenuta ai Dardanelli. Siccome la rada di Besika, è poco sicura, ed il vento del Sud soffiava con molta violenza, gl'inglesi penetrarono nello stretto e progredirono sino alla punta dei Barbieri fuori dei forti, ma tuttavia abbastanza vicini per scambiare dei saluti. I Russi videro in ciò un'infrazione del trattato del 13 luglio 1841 sulle chiusure degli stretti ed il sig. de Titoff ha rimesso alla Porta una protesta, dichiarando ch'ei non riprenderebbe le sue relazioni che torquando la flotta inglese si fosse ritirata. Del resto questo incidente non ebbe altre sequela, poichè la flotta inglese era digià ritornata a Besika, allorchè l'ammiraglio Parker ha potuto aver conoscenza dell'atteggiamento della Russia.

Il sig. Titoff ebbe parecchie conferenze col gran visir o col ministro degli affari esteri relativamente alla questione dei rifugiati. Così pure fece il sig. de Stürmer. In tal modo la rottura delle relazioni non si osserva con tutta precisione; anzi il sultano inviò in regalo al sig. Stürmer

una tabacchiera fregiata di diamanti del valore di 25.000 fr.: il sig. Stürmer l'ha accettata.

La Porta ha risposto, or sono pochi giorni alla nota della Russia intorno ai profughi. Quella si mostra disposta ad allontanare dal suo territorio tutti coloro che hanno abbandonato l'Ungheria per cercarvi un asilo: questo punto non poteva soffrire la menoma difficoltà. Quanto alla domanda d'internamento a Diarbekir di Bem e di quelli tra' suoi colleghi che hanno abbracciato l'islamismo, la Porta invocando i termini del trattato di Kutchuk-Kainardji, la respinge solennemente. Gli individui di questa categoria sono protetti dai trattati, dalla religione; eglino sono sudditi del Sultano. La Porta non conosce il generale Bem, ma bensì Murad-Pascià; e se in avvenire la condotta di questo suddito del Sultano porgesse alla Russia motivi legittimi di lagnanza, il governo si comporterebbe allora secondo la circostanza.

In quanto concerne l'espulsione del territorio ottomano di tutti i membri dell'emigrazione polacca che possono trovarvisi, e l'interdizione di questo territorio alle persone di questa categoria; siccome esse sono munite di passaporti stranieri, e segnatamente di passaporti inglesi e francesi, la Porta non può senza altro motivo che la volontà dell'imperatore prendere una misura che lederebbe i diritti di quelle due potenze. Quest'è dunque un punto sul quale la Russia deve intendersi colle altre potenze e precipuamente coll'Inghilterra e colla Francia. Non so se simile risposta s'isolerà la Russia.

Del rimanente la situazione non offre nulla di grave. Si negozia, si negozierà ancora, ma la questione ha perduta tutta la sua gravità, ed è certo che non ne emergerà alcuna complicazione seria e tale da compromettere la pace dell'Europa, a meno che però la Russia, attendendo una miglior occasione, non voglia tener la questione aperta sino a primavera per agire allora secondo i consigli del suo interesse e della sua ambizione.

Come si vede queste notizie concordano con quelle già da noi date precedentemente dietro il corrispondente del *Wanderer*, che finora abbiamo trovato sempre il meglio informato, e che ci dà anche oggi nuove notizie.

APPENDICE

ALCUNE RICERCHE PEL PROGRESSO

(continuazione e fine)

III

Il modo di operar il Progresso, a parer nostro, consiste nel conservare le umane facoltà in un giusto equilibrio e nel fare che tutte d'accordo cospirino nella stessa azione ed allo stesso intendimento; poichè ove avvenga che una esageri, ciò non può accadere che a pregiudizio dell'altra e quanto havvi di eccedente nell'esercizio dell'una altrettanto toglie all'esercizio dell'altra. Questa massima però, più che ai singoli individui che devono secondare il genio ed esercitare quelle speciali facoltà che loro concesse la natura, si applica al complesso delle nazioni ed ai civili loro ordinamenti. Vedete quel paese dove il commercio e le manifatture crebbero ad una prosperità quasi favolosa, dove l'attività industriale ad ogni istante si apre nuove vie, inventa nuovi congegni, discopre nuove forze, dove tutto si agita, serve, ribolle, animi, braccia, officine, fondachi, arsenali; ma ivi pure a lato di ricchezze mostruose si scorge una lagrimevole e schifosa miseria, l'amministrazione e le leggi imperfettissime e feconde di mali, l'egoismo predominante, i doveri dell'umanità conculcati, una in-

tera indifferenza per tutto ciò che all'abaco non riguarda ed alla moneta. Si potrà dir forse che siavi colà vero Progresso? Vedete un'altra nazione che applicata alle alte speculazioni dello spirito s'immerge tutta in meditazioni profonde; colà il pensiero si mostra in tutta la sua forza e in tutto il suo splendore e i lavori nazionali acquistano uno sviluppo ed una estensione meravigliosa ad ogni veggente intelletto; ma colà la idea è piuttosto tiranna che signora e tutto ad essa si assoggetta e per osservarla non si bada nè a stranezza di forme nè a convenienze violate nè a fatti ripugnanti, onde colà non di rado i sistemi non sono che utopie. Potrassi dire che in tal caso vi sia Progresso? Finalmente in un altro paese si professa devozione a Dio; indulgenza a se stessi; pietà verso gli altri; ivi non ordine fermo, non severità di leggi, non idee dominatrici, non cuori ardenti, non imprese magnanime; un costume che tiene alquanto della licenza, un governo che tiene alquanto dell'anarchia. Ivi non si pensa ad altro che ad evitare il dolore e la noia ed a procurarsi ad ogni costo piaceri e ricreamenti; e la vita trascorre fra molli ozi e fra reciproche condiscendenze, silenziosa torbida, lentissima: acqua di fosso e non di ruscello. Ora non dirassi certamente che in tal paese siavi Progresso. Ma bene in questo e negli altri vi sarebbe, se nell'uno alla cura degli interessi materiali si associassero principii morali, e l'attività industriale e l'amor del guadagno fossero moderati dal pensiero che tutti gli uomini sono fratelli e tutti hanno diritto di assidersi al gran banchetto della Provvidenza; se in un altro il culto della idea fosse men rigido ed austero, e si piegasse con discrezione sapiente alle condizioni reali della umanità ed agli accidenti ed alle imperiose necessità della vita; se finalmente in un altro ancora, ciò che vuolsi principale fosse soltanto accessorio e se, avendosi valorose braccia e forti e fecondi ingegni e volontà pronte e generose, si desse opera in pari tempo a confortar la vita di onesti diletti ed a viverla in una lieta concorde ed ornata cittadinanza.

Concludiamo pertanto che il vero modo di operare il Progresso quello si è che nel complesso della nazione tutte le facoltà siano congiuntamente esercitate e fra loro equamente bilanciate.

IV

Quale è lo scopo del Progresso? A questa ricerca non sola una voce ma un coro di voci rispondono francamente che scopo del Progresso esser deve la umana felicità. Perciò gli Economisti e i Pubblicisti e i filantropi e i filosofi adorano a gara ad insegnar dottrine, a immaginar progetti, a inventar sistemi, e tutti si affaccendano e fanno ressa fra loro e quasi muovono sedizioni e tramano congiure per fare che gli uomini siano felici nel modo ch'essi vogliono e non altrimenti. Ciochè a noi sembra che sia da reputarsi incompensabile follia; poichè tutti gli uomini od almeno la maggior parte degli uomini sono fin dalla nascita chiamati ad un genere particolare di felicità, e tutti o la maggior parte sortono mezzi idonei ad ottenerla, purchè insuperabili ostacoli a tal vocazione non si oppongano. Perciò a parer nostro lo scopo del Progresso non è già quello di stabilire un modo di felicità che abbia ad esser da tutti gli uomini adottato, ma bensì quello di apprestare ogni presidio e di

rimuovere ogni ostacolo, affinché gli uomini possano godere quella specie di felicità che a ciascuno è predestinata. Crediamo quindi che il Popolo, se avesse una parola comune, risponderebbe all'incirca in questa guisa a quegli zelatori che lo fanno oggetto della loro sollecitudine e vogliono farlo felice ad ogni costo ed a loro modo. Noi, esso direbbe, noi non sappiamo che fare dei vostri insegnamenti e dei vostri sistemi, nè possiamo comprendere per qual motivo voi vogliate farvi dispensatori di un bene di cui già abbiamo noi stessi la sorgente. I nostri voti sono semplici e schietti e conformi alla ragione ed alla morale. Noi vogliamo adorar Dio secondo la nostra fede e la nostra coscienza, vogliamo amare i nostri fratelli, la nostra Patria, la nostra famiglia con verità e con ordine, senza illusioni, senza imposture, e senza che un improvvido fanatismo venga a conturbare i nostri affetti e le opere nostre. Vogliamo tutti eseguire la nostra parte di lavoro; ma secondo il nostro genio e le nostre attitudini, siano queste ingegno od industria, forza di pensare o capacità di operare, e vogliamo quindi batter le carriere che a siffatte attitudini corrispondano senza esser impediti dalla prepotenza altrui o dalle miserie nostre; e senza che vengano ad attraversarci la via prerogative di persone e di classi. Vogliamo esercitare in tutta la loro pienezza i diritti che dal nostro lavoro ci provengono e rispettare i diritti degli altri con perfetta reciprocità. Vogliamo che la legge comandi non l'arbitrio, l'autorità dei Magistrati non quella delle piazze e delle congreghe. Fate che i Governi ci diano buone guarentigie per tuttocci, e noi sapremo esser felici da per noi stessi e senza bisogno delle vostre utopie economiche e delle vostre riforme politiche.

Perciò lo scopo del Progresso non è quello d'introdurre nuovi sistemi per dispensar agli uomini la felicità a peso e misura, ma quello bensì di fare con accomodate istituzioni che ciascun uomo senza vincoli ed impedimenti possa conseguire quel diverso genere di felicità che fu ad esso dalla natura predestinato.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 12 Dicembre 1849.		
Metaliques a 5 0/0	808.	93 15/16
» a 4 1/2 0/0	83.	174
» a 4 0/0	74.	3/4
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 0/0	50	
Amburgo 163 1/2		
Amsterdam 154 3/5		
Augusta 111 3/4		
Frankfort 111. 1/4		
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 126.		
Livorno per 300 Lire toscane 107.		
Londra 11. 10.		
Milano per 300 L. Austriache 98 1/2 fiorini.		
Marsiglia per 300 franchi 131 1/2 fiorini.		
Parigi per 300 franchi 132 f.		
Costantinopoli per 1 franco a 31 g. vista parà 400.		

AVVISO

Si rende a pubblica notizia che Lucia Braidotti vedova Castellano, possidente di Moimacco, con istanza 10 maggio 1849 N. 4630 prodotta all'I. R. Pretura di Cividale, ha dichiarato di revocare il mandato 27 agosto 1844 rilasciato a Valentino Tillati g. Antonio possidente domiciliato in Remanzacco, quanto per avventura qualunque altro atto avesse egli rilasciato.

Moimacco 8 dicembre 1849.